



L'incontro: Alessia Tamagni ci porta nella sua passione per i cartoni animati

Malata d'animazione

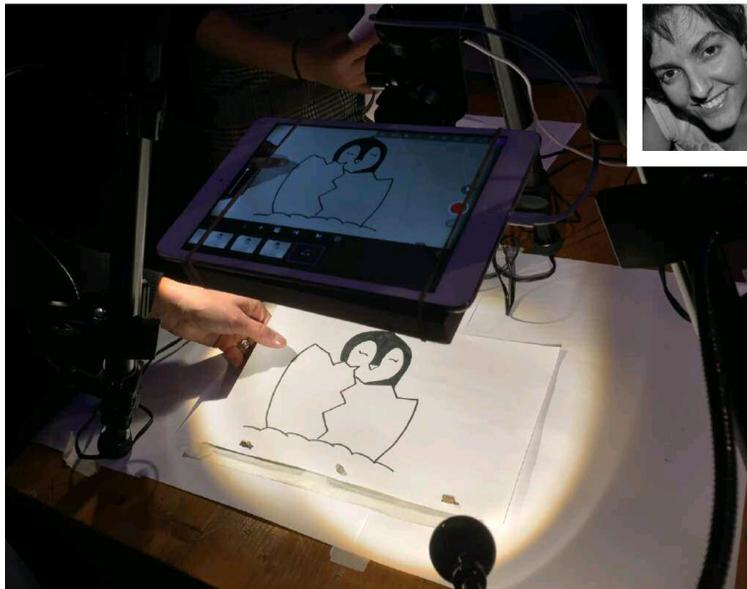
Passione, dedizione e tanta pazienza. Questi i requisiti per avvicinare il mondo del film d'animazione, e liberare tutta la creatività che consente...

di Claudio Lo Russo

Alla fine, il pinguino di Arianna e Valentina esce dal guscio. Sei secondi di animazione, tre ore di lavoro. Gusto per avere un'idea del lavoro che sta dietro un "cartone animato". Le due liceali lo stanno scoprendo in uno degli atelier proposti da Castellinaria all'Espocentro. E dopo questo primo assaggio, Arianna non ha dubbi. Fare dell'animazione un lavoro? «Assolutamente no». In effetti richiede una buona dose di pazienza. Lo sa bene Alessia Tamagni, una delle curatrici degli atelier con cui bambini e adolescenti possono avvicinarsi a questo universo. Che cosa l'ha sedotta in questa forma d'espressione? «Il fatto di dar vita a qualcosa, di creare con le mani. È una cosa che bisogna sentire, è come una malattia: vedi le cose che possono muoversi e devi farle muovere».

Alessia si è formata a inizio anni 2000, quando pochi ragazzi sceglievano l'animazione. Oggi lavora soprattutto nelle scuole, dove fa scoprire ai bambini come animare i loro personaggi. Una passione, la sua, sbocciata presto: «A 7-8 anni ho iniziato a disegnare dei personaggi. Mio padre era artista, insegnava al Ginnasio e ha fatto dei film d'animazione con i suoi allievi, conosceva dei realizzatori e mi ha portato fin da piccola in uno studio. Lì è cominciato tutto, vedevo i miei personaggi che si muovevano e questa cosa mi è restata sempre dentro. Poi ho fatto uno stage, mi sono stati indicati dei nomi che mi avrebbero potuto aiutare e così sono andata a Losanna».

A Losanna infatti c'è Robi Engler, uno dei maestri svizzeri dell'animazione. «Dopo la Csia a Lugano ho fatto la formazione da lui. Le scuole stavano iniziando a proporre dei corsi, purtroppo un paio di volte è successo che io fossi l'unica iscritta,



Il pinguino di Arianna e Valentina (nel riquadro Alessia Tamagni)

per cui lui mi ha preso sotto la sua ala». Nel frattempo Alessia è tornata in Ticino e ha realizzato i suoi primi film, autoprodotti, seguiti da uno dedicato al cinquantennio della funivia Monte Carasso-Mornera. Fra i prossimi progetti, uno sui 50 anni del Gruppo svizzero del film d'animazione.

Fare questo lavoro in Ticino è penalizzante? «Qui non c'è proprio il pubblico per il film d'animazione, non è sentito come genere cinematografico, anche se ci sono delle persone iscritte ai corsi per adulti e a casa fanno qualcosa, lo mi

sono ritagliata la mia fetta di conoscenze, si può lavorare tanto da casa e con Internet. Ma in Ticino da sola è davvero impossibile, non ci sono colleghi che facciano qualcosa di artigianale come me. Mi piacerebbe prendere e andare, vedere quel che fanno altre persone, al di là delle Alpi e in Nord Italia... Forse quando le mie figlie saranno più grandi. In ogni caso si va avanti, io non mollo». Qual è per lei la qualità più autentica dell'animazione? «Sia disegnata che digitale, l'animazione dà libero sfogo all'immaginazione. Io sono affascinata dall'ar-

tigianalità, il computer è troppo preciso e ti fa perdere qualcosa di vivo, un'emozione».

Cosa presenta Castellinaria? «Qui si scopre come si realizza un'animazione con la stop motion, ovvero muovere personaggi, oggetti e qualsiasi cosa di carta sotto una macchina fotografica, in questo caso iPad». Il segreto di base è fare i disegni iniziale e finale, poi tutti quelli intermedi, in seguito li si fotografa e si ricostruisce il movimento; come l'uscita dall'uovo in sei secondi del pinguino di Arianna e Valentina.

DA VEDERE OGGI E DOMANI

Stasera corti, per chiudere Francesco Bruni

Stasera all'Espo è in programma Castellinaria. Cioè a partire dalle 20.45 si potrà scoprire una selezione di nove cortometraggi provenienti da scuole di cinema di tutto il mondo. Come recita la presentazione, "storie di personaggi che vanno alla riscoperta della propria umanità, vedono sbocciare un desiderio, sono marginalizzati dall'oppressione o alle prese con un determinismo sociale dal quale aspirano ad affrancarsi".

Il pomeriggio di domani sarà invece dedicato ai più giovani. Dalle 13.30 verranno presentati i cortometraggi realizzati dai bambini delle elementari che hanno partecipato all'atelier di animazione e quelli dei ragazzi più grandi che nel corso della settimana hanno seguito l'atelier 'Si gira'. Dalle 16.30 verrà presentata una selezione di corti d'animazione del Festival Fantoche, 'Best Kids 2017'.

A seguire spazio agli adolescenti con 'The Real Thing', un progetto del tutto originale, un film a episodi realizzato da 70 ragazzi guidati per un anno da un gruppo di professionisti del cinema. 'The Real Thing' racconta di Philip, sedicenne, e di un suo "straordinario" viaggio in bus: innamorato di Yael, inizia a mischiare "realtà e fantasia e si estranea sempre più dalla vita vera".

Un sabato con Francesco Bruni

Se dici Francesco Bruni vedi alcune delle migliori commedie realizzate in Italia negli ultimi anni (ad esempio quelle che ha scritto per Paolo Virzì), oppure la serie sul commissario Montalbano o ancora 'Sciallà', il suo primo film da regista, grande successo anche a Castellinaria qualche anno fa. Ora lo sceneggiatore-regista livornese torna a Bellinzona con il suo ultimo film, 'Tutto quello che vuoi', con Giuliano Montaldo e Andrea Carpenzano. Ne abbiamo parlato con il direttore, Giancarlo Zappoli.

Un'altra commedia? «La linea è simile a quella di 'Sciallà' ma lontana nelle modalità di attuazione. Qui c'è un coatto che a un certo punto viene costretto dalla famiglia a trovare un lavoro. È l'unica cosa che gli si prospetta è di andare a fare il badante a un signore anziano, un poeta un po' dimenticato che ha un principio di Alzheimer. Per cui quanto di più distante l'uno dall'altro».

Messa così, può anche sembrare qualcosa di già visto. C'è dell'altro? «Piano piano s'instaura un legame non retorico, in cui grazie alla presenza di questo giovane al vecchio poeta rispunta la memoria di un tesoro che lui aveva nascosto durante la Seconda Guerra mondiale. Un'idea di dove lo ha nascosto ce l'ha ancora, solo che il ragazzo ne parla con il resto della sua banda». Il problema è che il tesoro è qualcosa di inaspettato. «Fatto sta all'anziano rinasce la memoria di un antico amore, così che senza forzature e senza didascalismo si trova a fare al ragazzo un po' di educazione sentimentale vecchio stile».



In viaggio

'Born in Syria', una tragedia nelle storie di sette bambini

«Prima avevo paura del mare. Oggi so che qui abbiamo cose molto più grandi da affrontare». È a questa conclusione che arriva Marwan, 13 anni, dopo aver percorso 3500 chilometri con la sua famiglia, per lasciare la Siria in fiamme e attraversare la Turchia, il mare e l'Europa, e arrivare infine a Bruxelles, dove una nuova vita lo attende, di nuovo piena di insidie e di slide da superare. 'Born in Syria' di Hernán Zin ha confermato ieri la vocazione di Castellinaria a osservare il mondo ad altezza di bambi-

no. Il regista spagnolo si è immerso fra il 2015 e il 2016 nel più grande esodo dai tempi della Seconda Guerra mondiale, dando voci, corpi e storie alla moltitudine di esseri umani in cammino. La sua cifra stilistica, incline alla sottolineatura retorica del dramma può forse essere discussa, ma quel che conta è che le storie di Arasuli, Gaseem, Jihan, Kais, Mohammed e del piccolo Hamude - orfano, in viaggio con uno zio di 22 anni, in attesa di riabbracciare il suo fratellino in Germania - attendono di essere conosciute.